

## SPERANZE

Suor Biabi è arrivata da Timor per studiare al "Giovanni Paolo II": «Da noi le relazioni familiari sono ancora forti. I figli? Un dono di Dio, non un problema»

# «Famiglia in Indonesia, ponte tra fedi alla ricerca della pace»

ARNALDO CASALI

Un arcipelago di popoli e religioni, lingue e tradizioni, ricchezze e contraddizioni: è l'Indonesia, dove una popolazione di 275 milioni di persone parla 700 diversi dialetti e vive su 17mila isole. Ognuna con la sua fede, i suoi problemi e le sue emergenze.

È da qui che arriva suor Matilda Sofiati Biabi, originaria dell'isola di Timor, da ventidue anni religiosa delle Figlie della Regina del Rosario, da dodici in Italia e da un anno studentessa del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II.

«La nostra congregazione - racconta la religiosa - è nata proprio in Indonesia, nel 1958, ed è presente in Italia, Belgio, Canada, Kenya ed Etiopia. Lavoriamo come infermiere negli ospedali dei lebbrosi, perché la lebbra in Indonesia è ancora un problema. Ma ci occupiamo anche di educazione, carità, case per disabili, pastorale giovanile e familiare»

**Come sei arrivata in Italia?**  
La Congregazione mi ha mandato a

studiare liturgia all'Angelicum. Ma durante la preparazione per il baccalaurato ho iniziato ad interessarmi di famiglia. Ho fatto una tesi sulla *Familiaris Consortio* e mi ha colpito una frase: "Come sarà la società e la Chiesa dipende dalla famiglia". Così la Madre generale mi ha invitato a studiare al Jp2.

**Quale è la situazione della famiglia in Indonesia?**

Nella mia isola stiamo assistendo a grandi cambiamenti: vent'anni fa da noi non c'era la televisione; passavamo le serate ad osservare la Luna, ad ascoltare mio padre che ci raccontava le fiabe e le parabole sulle virtù e ci insegnava a suonare le canzoni con la chitarra. In famiglia si pregava insieme, mentre oggi l'individualismo la fa da padrone. A quattro anni i bambini hanno già il cellulare, si pranza con il telefono in mano.

**L'Indonesia è un paese multiculturale e multi-religioso.**

Abbiamo musulmani, protestanti, cattolici, induisti, buddisti e confuciani. Ci sono isole a maggioranza islamica e isole a maggioranza cat-

tolica. Timor ha una maggioranza cattolica, ma all'interno della mia famiglia ci sono anche protestanti e musulmani.

**C'è conflitto tra le religioni?**

No, viviamo nella pace: abbiamo una grande tolleranza gli uni verso gli altri e il dialogo interreligioso è molto presente, anche in famiglia, perché all'interno della stessa comunità ci sono protestanti, musulmani e induisti. Alcune mie consorelle hanno fratelli che si sono convertiti all'islam. In generale ci sono ottimi rapporti nelle isole a maggioranza protestante o cattolica, mentre c'è qualche tensione in quelle islamiche, a causa di fazioni radicali che vorrebbero seguire l'esempio dell'Afghanistan.

**Quale è la posizione del governo?**

Il presidente è un musulmano moderato e abbiamo anche un ministro della religione. Tutte le confessioni hanno pieni diritti e il governo lotta contro i gruppi dei fondamentalisti.

**Quando sei arrivata al Jp2?**

L'anno scorso, per la licenza, e ho trovato un ambiente molto accoglien-

te. C'è la voglia di fare ricerca, di formarci attraverso lo studio. Mi trovo benissimo: è una vera, grande famiglia che vive insieme, cresce insieme, cammina insieme. Per me il Jp2 è davvero una seconda casa: tra studenti ci si sente fratelli, e i professori sono disponibili e pazienti come dei padri. Si vive un'esperienza di autentica fraternità: siamo una famiglia viva.

**Una famiglia internazionale...**

Veniamo da tutto il mondo e solo una piccola parte degli studenti è italiana, cosa che ci aiuta a non sentirci stranieri. Anche il preside ha dovuto imparare l'italiano, come tutti noi, e questo ci fa sentire a nostro agio nonostante le incertezze con la lingua. Viviamo un'esperienza di grande ricchezza, gioia, condivisione e reciproco aiuto. Ed è bello entrare attraverso questa porta nella cultura europea e portarla nel mio paese.

**C'è grande differenza tra la cultura europea e quella indonesiana?**

Sì, qui il giudizio sociale è molto diverso. Ognuno può fare quello che vuole, invece da noi - ad esempio -

non ci si può baciare in pubblico, l'omosessualità è proibita e non se ne può nemmeno parlare. I gay in Indonesia vivono in una condizione di grande discriminazione ed emarginazione, e vanno in Germania per sposarsi. Sull'altro versante, però, dobbiamo dire che la famiglia - da noi - mantiene un valore che in Europa si è perso: i figli sono considerati una ricchezza: ogni famiglia ne ha più di cinque, perché sono vissuti come un dono di Dio e non come un problema.

**Anche la religiosità è sentita in modo più forte?**

Sì, decisamente sì. Anche se devo dire che nelle famiglie musulmane è più forte che in quelle cristiane.

**Quale è la principale emergenza in Indonesia?**

Ogni isola ha un problema diverso. Nella mia, ad esempio, c'è quello dell'emigrazione: tanti vanno in Malesia a cercare lavoro. Abbiamo bisogno di una speranza per le famiglie e di opportunità di futuro per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PICCOLO È BELLO

## Ecco le 10 città family friendly negli Stati Uniti

Cinque città della California: Fremont (al primo posto), Irvine (al terzo), San Diego (al sesto), San José (al settimo) e San Francisco (al decimo). Poi cinque città di quattro Stati diversi: Overland Park nel Kansas (secondo posto), Plano nel Texas (al quarto), South Burlington nel Vermont (al quinto), Scottsdale (all'ottavo) e Gilbert (al nono), entrambe in Arizona. Ecco la top ten delle città americane "family friendly" secondo la ricerca nazionale di Wallet Hub - rilanciata dal Cif - un sito finanziario che ogni anno compila la classifica delle città "family friendly" su una lista di 182 città degli Stati Uniti, comprese le 150 città più popolate in generale e almeno due delle città più popolate di ogni Stato. Per le famiglie con bambini, la ricerca di una città accogliente ha un elenco di variabili che include la qualità delle scuole, le liste d'attesa dell'asilo nido, il clima, le attrazioni, la qualità dell'aria. La città peggiore? Detroit.

## Ma in tutto l'Estremo Oriente drammatico crollo della natalità

STEEFANO VECCHIA

Famiglie sotto pressione in Oriente e non soltanto per le difficoltà che hanno generalmente interessato anche il continente asiatico nel triennio della pandemia. Questo ha caso mai accelerato fenomeni sociali già presenti, in qualche modo rendendoli strutturali, a partire dalla crescente disaffezione verso la prole e dall'allentamento dei tradizionali legami familiari.

Matrimoni e figli sempre meno desiderati in quanto ostacolo in società sempre meno coese e dove i rapporti confuciani (dominanti in estremo Oriente ma con simili dinamiche di successione, memoria e fedeltà riscontrabili in aree culturali diverse) sono sotto attacco, sia spontaneamente con la ricerca di maggiore realizzazione e appagamento individuale, sia per le politiche ufficiali che cercano di modernizzare società modificandone anche parametri persistenti nella storia ma senza proporre obiettivi che siano alternativi ma anche consoni alle realtà locali e non in qualche modo mutuati da esempi esterni. Il dibattito in corso quasi ovunque sull'identità di genere, sulla parità tra i sessi e sull'affermazione personale rispetto a coesione e progresso collettivo è avanzato e accompagnato già dai legislatori. Con risultati discordanti e il più delle volte palesemente inadeguati oppure indirizzati dalla necessità di consenso oppure da quella di portare il paese su un piano paritario con presunte tendenze globali. Lo dimostra la fretta con cui il Parlamento di Tokyo - con una sponda nella posizione della Corte costituzionale che pochi giorni fa ha indicato l'illegittimità del mancato riconoscimento - sta concretizzando l'impegno preso dal premier Fumio Kishida, a maggio durante il Vertice del G7 di Hiroshima, di arrivare a una legge che riconosca e supporti i diritti della comunità Lgbt, aprendo anche a un dibattito interno finora raramente approdato all'ambito mediatico o politico.

Un dibattito che con ogni probabilità si inserirà in quello, aperto da tempo ma vissuto in modo tiepido dai giapponesi, che riguarda il netto e ormai consolidato calo delle nascite (e l'altrettanto rapida crescita della popolazione anziana con tutti le sue accezioni sociali, economiche, assistenziali)

## SENZA FIGLI

Il declino demografico del Giappone che investirà oltre 23 miliardi di euro nei prossimi quattro anni per tentare di porre rimedio a una preoccupante situazione sociale, non è diverso rispetto a quello degli altri Paesi della regione. Anche Taiwan e Hong Kong fanno registrare un preoccupante calo delle nascite, mentre la situazione peggiore è quella della Corea del Sud dove si registra il tasso di fertilità più basso del mondo, solo 0,78 bambini per donna

Due settimane fa è arrivata la conferma che il tasso di fertilità delle donne giapponesi è sceso per il settimo anno consecutivo, portando a sole 770mila nascite lo scorso anno. Scendendo per la prima volta dal 1899 sotto "quota" 800mila. Un dato in cui ha probabilmente influito la pandemia da Covid-19, accentuando però una situazione preesistente di ritardato concepimento per scelta e matrimoni sempre più tardivi in una realtà dove la procreazione al di fuori dell'ambito matrimoniale è rara. D'altra parte, i 501.138 matrimoni registrati nel 2021 sono stati meno della metà di quelli del 1972. Significativamente, soprattutto a segnalare una presa di coscienza della politica di governo che la situazione rischia di sfuggire di mano con effetti devastanti se si consolidasse la percezione che la popolazione giapponese oggi di 1124 milioni rischia il dimezzamento entro fine secolo dopo essere scesa al 100 milioni nel 2056, è stata la diffusione il giorno prima della pubblicazione dei dati sulle nascite aggiornati del nuovo piano governativo di sostegno alla natalità. Un piano definito "epocale" che cita espressamente l'esempio svedese puntando a raddoppiare dall'1,7 per cento attuale al 3,4 per cento il rapporto tra bilancio destinato alle nuove famiglie e Pil. Contrariamente al "caso" svedese, però, il piano proposto da Kishida non contiene dettagli su come recuperare i fondi necessari, come l'equivalente di 23,2 miliardi di euro di incremento del sostegno alla natalità proposto entro il 2027. Significativamente, a indicare che questo tema, per quanto importante e sempre più dibattuto, non è ancora considerato prioritario e va trattato con cautela dal governo per evitare contraccolpi

in termini di consenso o elettorali per il Partito Liberal-democratico al potere.

In un certo senso però, proprio per i suoi dati preoccupanti ma che arrivano da lontano, il Giappone è precursore. Nello stesso ambito geografico, Taiwan e Hong Kong hanno saldi demografici e unioni legali ugualmente in calo; la Corea del Sud ha oggi l'indice di fertilità più basso al mondo: 0,78 contro l'1,24 del Giappone; nei giorni scorsi la Cina ha confermato il record negativo dei matrimoni lo scorso anno. Pur con le cautele dovute ai pesanti e persistenti lockdown a cui è stata sottoposta la Repubblica popolare cinese, 800mila unioni in meno sono significative, ancor più se associate al dato che per la prima volta da sessant'anni la popolazione ha registrato un calo che anticipa una discesa prolungata con effetti ancora da valutare pienamente.

Altrove nel continente la situazione è meno pressante, tuttavia in prospettiva sembra indirizzarsi su linee simili, anche in realtà in cui un ruolo maggiore hanno le tradizioni religiose: islamica, induista, buddhista o cristiana. Nelle Filippine, nonostante la povertà induca ancora molte famiglie a vedere nella prole una "assicurazione" per la vecchiaia, il tasso di fertilità è sceso tra il 2017 e il 2021 da 2,7 a 1,9 e i matrimoni sono in calo. Non inutile segnalare come nell'incontro di un anno fa, la Commissione episcopale regionale per la Famiglia, i laici e la vita della Conferenza episcopale di Malaysia, Singapore e Brunei abbia sollecitato le famiglie a rispondere attivamente alla sollecitazione di avere un numero maggiore di figli per sostenere la consistenza delle comunità cattoliche nella regione.



Suor Matilda Sofiati Biabi, religiosa delle Figlie della Regina del Rosario, in Italia da 12 anni

**Pierpaolo Caspani**  
**L'AGIRE SACRAMENTALE**  
Linee di teologia sacramentaria generale  
Collana Teologia Strumenti  
f.to 14x21 - pp. 246 - € 18,50

**Augusto Barbi**  
**INSEGNACI A PREGARE (LC 11,1)**  
La funzione edificante e storico-salvifica della preghiera nell'opera lucana  
Prefazione di Daniel Marguerat  
f.to 14x21 - pp. 328 - € 22,90

**Ezio Prato**  
**CREDIBILITÀ**  
Collana Le parole della fede  
f.to 14x21 - pp. 180 - € 14,90

**Donatella Scaiola**  
**IL CANTICO DEI CANTICI**  
Mise en abyme della Scrittura  
Collana Orizzonti biblici  
f.to 14x21 - pp. 152 - € 14,90

**Mario Toso**  
**BASTA GUERRE: È L'ORA DELLA PACE**  
Il ruolo dei cattolici: nonviolenza attiva e creatrice e impegno politico  
Collana Comunità cristiana linee emergenti - f.to 14x21 - pp. 220 - € 18,90

**Giuseppe Manzano**  
**Leopoldo Sandonà**  
**CURARE**  
Collana Riti del vivere  
f.to 11x19 - pp. 130 - € 12,00

**ce cittadella editrice**

Via Ancajani, 3 • 06081 Assisi (PG) - Tel: 075 813595 • Fax: 075 813719  
amministrazione@cittadellaeditrice.com - www.cittadellaeditrice.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA